

Si riunisce oggi la Direzione in vista dell'Assemblea nazionale socialista di giovedì

# Psi alla stretta finale

Signorile indica in Benvenuto il possibile candidato della minoranza  
Ma Ruffolo conferma: "Rinnovamento" punta solo su Martelli

Luigi Fenderico

**C'**è grande attesa per la riunione della Direzione nazionale del Partito socialista, prevista per questo pomeriggio nella sede di via del Corso, mentre mancano pochi giorni, ormai, dall'Assemblea nazionale del Psi che dovrà decidere sul rinnovamento della leadership e della linea politica.

Non è certa la presenza dei "martelliani" alla riunione, il gruppo di "Rinnovamento socialista" appare sempre più diviso al suo interno. Alla prevista riunione della minoranza, svoltasi ieri, non hanno preso parte due esponenti di spicco, Claudio Signorile e Rino Formica (che già nei giorni scorsi avevano espresso perplessità circa l'opportunità di insistere ad oltranza sulla candidatura di Martelli alla segreteria) e lo stesso ministro di Giustizia ha dovuto disertare l'appuntamento. Erano invece presenti Giorgio Ruffolo, Paris Dell'Unto, Enrico Manca, Mauro Sangiulini, Francesco Tempesini, Salvatore Abbruzzese e Roberto Villetti.

A parere di Ruffolo, due punti rimangono fermi: la candidatura di Martelli e il fatto che le candidature si dovranno presentare direttamente all'Assemblea nazionale. A chi gli chiede se esista un tentativo di mediazione, Ruffolo replica: "Non ne ho sentito parlare". Intanto

Martelli, conversando con i giornalisti, ripete che per il Psi l'alternativa è "rinnovarsi o perire".

Il gruppo di "Rinnovamento", si è intanto riconvocato per oggi per decidere sulla partecipazione alla riunione della Direzione, mentre in queste ore i martelliani cercano di cucire un'intesa con la componente del Psi che fa capo al sottosegretario Valdo Spini.

La speranza dei martelliani di ottenere da Giuliano Amato un assenso per l'investitura a segretario del ministro di Giustizia è andata delusa domenica, quando in un breve comunicato il presidente del Consiglio ha ribadito la necessità di proporre una ipotesi di larga maggioranza. Già qualche giorno prima, Amato aveva rilevato che sul nome di Martelli ci sono troppe resistenze. Inoltre, una parte significativa del gruppo di "Rinnovamento" ha già detto di non voler fare battaglie "a perdere". In sostanza, il ragionamento di alcuni esponenti della minoranza è che non si può non valutare una "sottordinata" e continuare a mantenere in piedi solo la candidatura principale se questa non ha realistiche possibilità di successo.

Claudio Signorile lo dice esplicitamente: "Delle diverse candidature, sembra verificarsi in queste ore la maggiore convergenza su Giorgio Benvenuto, firmatario del manifesto per "la sinistra di governo" ed aderente

alla mozione di "Rinnovamento" nell'ultima Assemblea nazionale". E ancora, Signorile aggiunge al riguardo: "Non una candidatura di Craxi o della maggioranza, né una candidatura di parte, ma un nome della minoranza di sinistra sul quale può realizzarsi una ragionevole soluzione politica ed organizzativa, capace di collegialità ed in grado di coinvolgere nella massima unità possibile tutte le energie disponibili per il rinnovamento ed il risanamento del Psi, aprendo la strada ad una nuova generazione di dirigenti socialisti".

Secondo Signorile, "bisogna procedere senza ambiguità e confusione" in quanto si è già perso troppo tempo e il destino del Psi "non si gioca su un

nome, ma sulla possibilità di rimettere al lavoro, con obiettivi chiari e volontà rinnovata, i tanti militanti socialisti che vogliono uscire dalla incertezza e dalla crisi e sentono l'orgoglio di appartenere ad un movimento politico che ha radici inestricabili nella nostra democrazia". Gino Giugni, avverte che "lo scontro danneggia probabilmente tutte e due le parti. Ma se non c'è intesa, meglio contarsi". Giugni rileva anche che "più darsi benissimo che il risultato di questa settimana non corrisponda poi a quello che sarà il risultato del congresso". In questo senso, Giugni suggerisce a Benvenuto, accreditato come il candidato favorito, di "evitare in tutti i modi di essere rappresentato come l'espresso-

ne della 'vecchia guardia'". Quanto al suo voto personale, Giugni non dice di che segno sarà: "Lo posso decidere all'ultimo momento?", è la sua replica. Intanto, da ambienti sindacali vengono consensi per Giorgio Benvenuto. Il segretario della Uil milanese, Amedeo Giuliani, esprime per Benvenuto "una chiara preferenza". Anche Silvano Miniati, segretario generale dei pensionati Uil, lo sostiene. "Per chi da mesi chiede un radicale rinnovamento del Partito afferma la scelta di Benvenuto rappresenterebbe un notevole successo". Questa mattina, intanto, le donne socialiste presenteranno, in una conferenza stampa convocata da Alma Capriello, un documento unitario sulla crisi del Psi.

## QUADRANTE

### Voltare davvero pagina

R. P.

**L**a questione morale continua a tener banco, ma non si vede come si possa uscire con iniziative concrete da una situazione che si aggira ogni giorno di più. Le premiazioni non servono, come non serve il polloggiamento delle responsabilità. Al Capo dello Stato, sul problema della ricostruzione dell'Istituto dopo il terremoto, ha risposto giustamente il senatore Fabris sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Il governo è in attesa di altre documentazioni per presentare alle Camere i decreti conclusivi di questa ultima inchiesta. Ma cosa si sembra di poter dire che il Presidente della Repubblica, proprio per aver guidato la prima inchiesta, è già in grado di comprendere le storture e le ruberie che sono state compiute a tutto danno delle popolazioni colpite dal sisma.

Si dovranno dunque indicare precise responsabilità. Ma intanto ci chiediamo per quale ragione la magistratura ordinaria non interviene visto che ci si trova davanti a segni evidenti del malaffare. Dobbiamo concludere, con Patrone, membro del Csm, che in Campania, o generalmente nel sud, i giudici si sono succubi dei politici? Si tratta di un'ipotesi o risponde a verità? Ma se è vero perché non si interviene? Dunque questi mesi è affersio in tutta la sua gravità il fenomeno della corruzione per quanto riguarda gli appalti dell'Anas. Dunque si sperava che finalmente il ministro dei lavori pubblici avesse messo in cantiere e fatto approvare dal Parlamento un dispositivo legislativo per gli appalti capace di mettere al bando corruzione e concussione. In realtà Merloni dichiara che la legge di legge che egli aveva prelevato ad inviare alla Camera è stata stravolta nel progetto che Montecitorio si appresterebbe ad approvare. E' vero? Perché non si fornisce all'opinione pubblica il testo del ministro e quello della Commissione perché la gente possa mettersi a confronto? Neppure ora davanti all'inquietante spettacolo di inchieste che si diffondono a macchia d'olio in tutte le procure d'Italia, c'è un sussulto di risveglio, la decisa volontà di cambiare, l'impegno ad abbandonare la strada che in un condotto in questo abisso. Tutto continua come prima e non si capisce che la sottoposizione della gente è vicina ad esaurirsi, così che è impossibile, oggi, prevedere che cosa uscirà dalle urne nella prossima tornata amministrativa. Intanto alcuni giornali mettono in piedi inchieste sul campo per scrutare quale sia la salute politica del Psi. Ne abbiamo letta una pagina ieri pubblicata su di un giornale del Nord-Italia. E fuor di dubbio che il partito socialista si trova in una oggettiva difficoltà sia per il numero degli inquisiti, sia perché l'inchiesta fa perno sul suo segretario, sia perché essa ha provocato una frattura interna che, allo Stato, non sembra componibile. Eppure nelle inchieste che ho ricordato c'è un di più: una malavolezza di cui è difficile individuare la causa. C'è un compiacimento nel vedere unilaterale l'oggetto e la storia di un partito che ha raggiunto a contare per la stabilità delle istituzioni e la governabilità del Paese. Ma quel stupore è che dovrebbe indurci all'istruttoria il lungo della congettura sennò, è che la Dc, prima ancora che il Psi abbia partecipato al festino di Tangentopoli, poi è costretto ad ammetterlo, ma dichiara che la segreteria politica repubblicana non ha mai conosciuto simili intralci. Dunque c'è qualcuno che mente; altri fingono di non sapere e mostrano di appiattire ai patiti lidi dopo decenni vissuti in una sorta di esilio. Il solo Panella ha il coraggio di dire la verità e di avanzare domande e di chiedere perché certi nomi illustri non sono stati ancora chiamati in causa. Se non ci sarà questa sincerità di fondo, se non saremo davvero guidati dall'esigenza di giustizia, ma solo dal calcolo, avremo perduto l'occasione di vedere davvero pagina. La nobiltà della politica rimarrà una mutazione astratta, idonea a sollevare i consensi di chi, magari da sottobanco, è da cambiare, cambiare, le

## Roma, nuovi abbonamenti all'«Avanti!»

La campagna abbonamenti all'«Avanti!» per il 1993, che l'Associazione «Amici dell'Avanti!» di Roma ha appena aperto, sta ottenendo un notevole successo nonostante il Partito ed il giornale siano sottoposti ad un duro attacco da parte di forze politiche, del resto ben individuate, che vogliono sempre di più screditare l'azione politica che i socialisti, pur nelle attuali difficoltà portano avanti. Questa è una delle migliori risposte che i compagni stanno dando contro qualsiasi strumentalizzazione. Sono già 200, ira rinnovati e nuovi, gli abbonamenti sottoscritti. Tutti i 92 Deputati del Partito hanno sottoscritto un abbonamento, i comp.

Dino Marianetti, Raffaele Rotiroli, Paris Dell'Unto tre abbonamenti, così pure i compagni Silvano Muto capogruppo alla Provincia e Salvatore Licari ass. alla Provincia hanno sottoscritto due abbonamenti, mentre i comp. Oliviero Milana ass. e Sandro Natalini cons. Provinciali hanno fatto l'abbonamento, il comp. Angelo Delle Monache cons. Regionale 4 abbonamenti, Adriano Redler ass. Regionale 3 abbonamenti. Inoltre i compagni dipendenti del Gruppo Parlamentare hanno sottoscritto 15 abbonamenti e i compagni della Fisac-gil del Lazio 4 abbonamenti.

## Il movimento in crisi, toni duri del leader Bossi a Torino "soccorre" la Lega

Marco Barberis

Nastro inviato

Torino

**C**on la riconferma, per acclamazione, alla segreteria del cantastorie Gipo Farassino, si è concluso il Congresso della Lega Nord Piemonte. Un'assemblea politica che non ha riservato sorprese dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi che hanno portato a ben quattro espulsioni di dirigenti di primo piano, tra cui il capogruppo alla Regione Renzo Rabellino.

La «ribellione» che si proponeva di indicare la candidatura dell'onorevole Pioli alla guida dei leghisti piemontesi, è stata liquidata con parole grevi da Bossi, intervenuto nel tardo pomeriggio per chiudere i lavori. «I contestatori? Quattro gatti spelacchiati, meritavano di essere cacciati a pedate... Quattro gatti riconsegnati al mittente, ovvero alla partitocrazia». Poi con toni irritati ha redarguito i «fratelli piemontesi»: «Ho trovato un movimento piagnucoloso, abbacchiato, che non è stato in grado di riempire questo teatro. D'ora in avanti voglio i teatri e le piazze colme di gente perché si deve sapere che la Lega si candida a guidare questa città». Poi l'affondo conclusivo contro la dirigenza piemontese appena votata, invitata a partecipare ai corsi di aggiornamento a Milano per «vedere come si fa». Per in-

siano onorevole Luigi Negri, a Torino da quindici giorni per spegnere i fuochi della dissidenza, protrarrà il suo soggiorno nella capitale subalpina ancora per qualche giorno per «controllare la situazione».

Al centro del dibattito poi sono state le ormai prossime scadenze elettorali. Torino, come Vercelli e Novara rinnoverà il Consiglio comunale il 28 e 29 marzo, salvo rinvii dell'ultima ora legati alla nuova legge elettorale. Lo stesso capo del Carroccio non esclude uno slittamento: «Un rinvio di pochi mesi è accettabile. La nuova legge elettorale è un pasticcio che temo socialista, ma resta migliore della precedente». Su Torino Bossi è stato categorico: «Qui dobbiamo vincere e vincere bene. Possiamo avvicinarci al cinquantacinque per cento... ma non si è avventurato nell'indicazione del possibile sindaco della città. La platea del Masaua è rimasta delusa dalla genericità delle parole del leader: «Un manager capace di guidare questa città piena di problemi ed avviata ad un intollerabile decadenza». Un identikit alquanto vago che nasconde le difficoltà della Lega a trovare una candidatura credibile. «Spero che Farassino - ha sibilato a conclusione del suo intervento - sia in grado di darmi l'indicazione giusta». Un compito che appare, obiettivamente, troppo grande per bravo cantastore! Delle conclusioni in un crescendo di toni accesi per

Il leader della Lega, Bossi, accanto a Gipo Farassino



## E l'Espresso mise alla gogna i «figli del regime»

Non c'è soltanto Craxi sul baratro, dice l'ultimo Espresso, la campana suona per tutti. E già una pioggia di articoli sui «bipi da epurazione» travolte dal terremoto Tangentopoli. I 3/A, è quasi inutile sottolinearlo, sono esponenti socialisti o comunque legati al Carroccio. Il caso Vespa langue in un anticuario, a celebrare la prima epurazione riuscita (una testa che cade, si sa, fa sempre piacere alle tricotitueses dell'Espresso, ma una sola, pure se è il capocione di Vespa, è ancora poco). Ma il massimo della delazione di cui è capace questa versione italiana del Je suis Partout che è diventato l'Espresso è l'articolo dedicato ai famigliari degli inquisiti, tipi da epurazione, anche loro, per quanto, soggiungo l'occhio di garzantista, «vittime incolpevoli». Ci si sono messi in tre a scriverlo il pezzo, con interviste e nomi in neretto, caso mai qualcuno avesse dimenticato che Mosini (?) ha un bambino e i bambini, come è noto, ci guardano. Tanto per rimuovere la sofferenza, per carità «incolpevole», di chi ha avuto un padre o un marito coinvolto nel disastro di regime. Le colpe dei padri ricadono sui figli? Come no, gongola l'Espresso catalogando i vari tipi di reazioni di rampolli e rimorsi di Tangentopoli: dai difensori a oltranza a chi, disperato, rinnega il padre. Ma sotto il patetismo del «come uscirne» che anima i servizi epuratori dell'Espresso, cova qualcosa di assai meno confessabile: il desiderio di vendetta. Una vendetta catartica destinata a travolgere tutto e tutti, colpevoli e innocenti, esponendoli su di una gogna di carta. Ecco, allora, i figli del regime. Sfilano un nome dopo l'altro rapati a dovere dai giustizieri dell'Espresso. Vada per la morale biblica. Però, che schifo.